

MEMORIALE

PER

L' ABITAZIONE DEGLI EBREI

in  Sorino

PUBBLICATO PER CURA

DI LUIGI FRANCHI

preceduto da brevi cenni

INTORNO ALLA QUESTIONE ISRAELITICA



TIPOGRAFIA PARAVIA E COMP.

1848

Proprieta Letteraria.



PREFAZIONE

NEL momento in cui, siccome noi portiamo ferma fiducia, il Governo di S. M. non tarderà più oltread iniziare la discussione della grande questione Israelitica, o come altri vuol chiamarla questione dell' Emancipazione degli Ebrei, ci parve conveniente far conoscere al pubblico un ricorso, che, sino dal 7 luglio 1846. il R. Spedale della Carità umiliava alla M. S. per la via del Ministero dell' Interno, toccante bensì ad un semplice fatto speciale, ma ad un fatto strettamente collegato coi miglioramenti che fra breve saranno arrecati alla attuale condizione degli Ebrei. Ma siccome noi privatamente e senza verun mandato,

stiamo per dare a quel memoriale una pubblicità a cui l'Amministrazione non l'aveva destinato, così sentiamo correrci obbligo di delicatezza, e verso l'Amministrazione istessa e verso il pubblico, di giustificare sia l'origine e la forma di quell'atto, sia il nostro desiderio di dargli una vita che non era destinato a ricevere.

L'Amministrazione faceva opera commendevole presentando quel memoriale, e mostrava conoscere tutta l'estensione dei doveri di coloro che sono chiamati al governo delle opere pie.

Questi doveri non si limitano solamente al reggimento della economia quotidiana e interna e al ben essere materiale e momentaneo delle persone che si trovano godere dei benefici delle opere; ma devono anche mirare a tenere gli istituti stessi in armonia col genio dei tempi portando ai principi fondamentali di essi quelle modificazioni che la mutabilità delle umane cose di quando in quando imperiosamente richiede. Fra i doveri di questa natura tiene non ultimo luogo quello di saper discernere quali, a seconda dei tempi, sieno le migliori rendite da promoversi; quale il miglior modo di ricavare profitto dai fondi posseduti dalle opere; quale la migliore amministrazione di essi che s'ha a scegliere. Chi si ostina a restringersi nel solo adempimento dei primi fra gli indicati doveri corre gravissimo

rischio di farsi complice delle negligenze di coloro che lo precedettero, e commette facilmente l'errore funesto di voler tenere in vita un principio, una massima, un sistema di cose che può essere stato buono, ottimo in certi determinati tempi, ma che col mutare di questi può essersi fatto meno acconcio, talvolta pessimo. Nè da ciò vorrei si deducesse che coloro i quali siedono al governo delle opere pie, debbano, sedotti dalla speranza di miglioramenti, andare meno cauti nell'introdurre mutazioni di qualche rilievo, tanto più se queste tocchino alle basi fondamentali delle opere istesse. Il mutare le cose invecchiate è in ogni governo e in ogni economia assolutamente inevitabile; ma tale cosa è sempre malagevole ed ardua, e per lo più non riesce a bene ove non venga promossa in tempo acconcio, in modo non concitato, ed ove non venga governata con animo perseverante e con occhio previdente. E qui giova osservare che in materia di opere pie s'incontra, pressochè sempre nelle mutazioni da farsi, una difficoltà tutta speciale nascente dalla volontà dei legatarii o dei fondatori. La quale volontà sino a che i testatori non saranno per legge posti in avvertenza, deve venire anzi tutto scrupolosamente osservata, nè può a parere nostro, venire trasgredita, meno quando una

assoluta necessità o la impossibilità di adempirla lo impongono.

Hassi pertanto a conchiudere da quanto dissimo circa la necessità delle modificazioni o mutamenti a farsi, essere l'ostinazione a respingere ogni mutazione nei principii originarii delle varie istituzioni pie, funesto tanto quanto la smania di innovazioni troppo frequenti. I bisogni delle popolazioni, le opinioni loro, il modo con cui si esercita la carità o si fa l'elemosina, sono cose le quali non rimangono sempre le stesse e che formano in parte quella che suole chiamarsi mutabilità del genio dei tempi. Ognor quando questo succedersi di varie modificazioni giunge al punto di presentare all'occhio dell'osservatore prudente i veri caratteri di un cambiamento assoluto, allora il voler continuare a mantenere la natura disarmonica di una istituzione, il volere ad ogni costo farla vivere circondata da un'atmosfera non più sua, è un volere, tosto o tardi, metterne a repentaglio l'esistenza.

Eguale cosa devesi dire delle rendite e dei proventi degli istituti pii. Talvolta il volere continuare ad attingere alle fonti che un tempo scorrevano doviziose e abbondanti, e non volere scorgere ch'esse sonosi inaridite, è un privarsi di refrigerio per non disetarsi a fonti novelle.

Talvolta poi è mestieri che i fondi delle

opere pie passino ad altre mani e mutino intieramente natura rispetto ad esse opere se pure vuolsi che continuino ad essere produttivi. Non è dato a qualsiasi mano di poter rendere ubertoso un campo.

Un esame accurato ed imparziale dell'origine antica e dello stato attuale del R. Spedale della Carità proverebbe, noi ne siamo certi, la verità delle massime sovra esposte.

Fu quello sino dal suo nascere un monumento singolare e stupendo di sapienza dei Principi e di carità generosa de' privati, carità che trovò poi sempre non interrotta successione di imitatori e di emuli che non rare volte tentarono di superarli. Non è punto, per ora, pensiero nostro di sperimentarci ad un siffatto esame altrettanto importante quanto difficile, volendo solamente, ora che ce ne pare venuta l'opportunità, far conoscere al pubblico che palesò sempre tanto amore a quell'istituto, siccome esso teneramente sollecito del bene dei suoi amministrati non trascurò di cercare a porre riparo ad un grande inconveniente della sua amministrazione e di togliersi in tale modo, se non del tutto in gran parte almeno, alle angustie pecuniarie nelle quali si trova.

Possiede l'Ospedale della Carità un cospicuo casamento, o *Isolato*, chiamato la casa Ghetto posto come ad ognuno è noto in uno dei migliori siti della città; ma essendo

l'Ospedale vincolato nell'uso di quel fondo non può trarne che un utile affatto disproporzionato col valore al quale ascende. Le immense mutazioni civili, avvenute da un settant'anni a questa parte fecero dall' un canto scemare le altre rendite originarie dell'Opera, e dall'altro accrebbero grandemente il valore di quello stabile. Ma perdurando l'obbligazione nel modo di servirsene l'Ospedale si trovò privato di una parte delle entrate primitive (*) e nello stesso tempo impedito dal lucrare quelle che l'andar del tempo gli aveva preparate.

Cercò la Congregazione Generale di correggere il male nel solo modo che opinò esserle concesso dalla natura di esso, dalla opportunità delle domande che perciò erano a farsi, e dalla probabilità dei provvedimenti che si potevano sperare.

Deliberò il ricorso che noi pubblichiamo nel quale esponendo il solo fatto, credette dovere suo di non specificare veruna conclusione o domanda.

Era evidente che in qualsiasi modo si fosse voluto provvedere efficacemente all'Opera pia

(*) Le antiche entrate si componevano ordinariamente di lasciti frequentissimi, di Lotterie, e di raccolte di danaro, ed altro fatto giornalmente nelle case dei privati.

Ora un'Ospedale che vive da più anni, e al quale siamo avvezzi, potrebbe egli continuare queste quotidiane ricerche? sarebbe egli bello che si moltiplicassero ancora quelle benedette Lotterie, o non è meglio finiscano una volta, e PER SEMPRE?

non si poteva evitare di toccare alcun poco alla quistione Israelitica; e in quel tempo, e in materia così delicata la Congregazione potè meritare, se non encomio, certo indulgenza dell'aver imposto a sè stessa una così ristretta riserbatezza. La quale per altro lasciava sufficientemente travedere il modo di giovare all'Opera pia e di iniziare tranquillamente un miglioramento sociale che era pur forza scorgere che non si poteva più ritardare gran fatto. Ecco ora chiarita l'origine del memoriale, e giustificato il perchè la Congregazione, per mille e mille riguardi che basta l'aver accennati da lungi, lo pronunciava con voce intelligibile sì, ma tanto umilmente sommessamente.

E quand'anche la Congregazione Generale avesse creduto, secondando il desiderio di alcuni fra coloro che la componevano, di eccedere alcun poco i limiti che le proprie incumbenze le assegnavano, probabilmente non sarebbe riuscita nel suo intento perchè allora sussistevano vigorose non solamente le difficoltà vere della questione Israelitica, che queste durano tuttavia, ma si dicevano sussistenti tutti i pregiudizii veri o simulati contro gli Ebrei, e non v'era mezzo di poterli combattere in nessuna guisa.

Ogni cambiamento nella condizione politica degli Ebrei era veramente malagevole se non fosse stato preceduto da cambiamenti

politici ben più rilevanti. Ma ora l'emancipazione loro assoluta o parziale non può venire altrimenti ritardata perchè conseguenza inevitabile di quelle maggiori larghezze le quali, ora mai conseguite, non erano in quel tempo che appena appena sommessamente sperate.

Pochi mesi si può dire trascorsero d'allora in poi ed ecco le condizioni delle nostre cose politiche avere preso tutt'altro cammino. Un atto sapiente della volontà Sovrana rivelò per così dire la Nazione Piemontese a sè stessa. S'udì dall'alto quella voce nella quale sta la potenza di suscitare validamente il Popolo Subalpino e tosto nel nostro bel campo germogliarono, come per incantesimo, gli inizi tutti della trasmutazione tanto, e da tanto tempo, e con tanta ansietà desiderata.

Da ciò avvenne pure che alle dubbiezze intorno all'opportunità o non di discutere la questione Israelitica, subentrò la necessità non solamente di discuterla, ma piuttosto di porre il fondamento della sua risoluzione finale. Nè questa può più oltre venire ritardata postochè la invocano supplicazioni collettive, la invocano diversi scritti parziali, la invoca la stampa periodica, e si accerta, la invocherà fra breve una voce allettatrice e fortemente stringente, cui non mancherà favorevole riescita, perchè Italia va lieta e superba di averle altre volte applaudito allorchè tolse

a tutelare altre cause (*). E tutti poi la invocano in nome della carità cristiana, dell'eguaglianza dei diritti civili, in nome dell'opinione pubblica, dell'esempio di altre nazioni, in nome insomma di migliaia di uomini nati, vissuti e cresciuti sullo stesso suolo, all'ombra delle medesime leggi civili, ma nati e vissuti per una gran parte al dolore e all'obbrobrio. — Dolore ed obbrobrio che essi poi ci facevano talvolta scontare a prezzo d'oro, e d'oro estorquito, sa Iddio, a chi e con quanto codazzo di frodi, d'inganni e di iniquità.

Il pensiero che l'essere noto al governo ed al pubblico che la soluzione della questione Israelitica gioverebbe alla causa dell'Ospedale di Carità, cioè alla causa dei nostri poveri, fu il principale motivo che ci consigliò questa pubblicazione.

Ci parve potere sperare non a torto, che e governo e pubblico sarebbero ancora più inclinati a sollevare le miserie ebraiche, quando sapessero che in tal modo sollevano pure alcune miserie dei cristiani poveri. Sarebbe certo una necessità crudele che s'avesse a continuare a sacrificare un Ospedale a nessun altro idolo che ad un soverchio e soverchiamente vecchio pregiudizio contro gli Ebrei. Aggiungeremo per altro schiettamente

(*) Dicesi che Massimo d'Azeglio pubblicherà fra breve un'Opera intorno all'Emancipazione Israelitica.

che summo anche spinti a questa pubblicazione dal desiderio di far palese che prima d'ora, e mentre tutti facevano, erasi da chi suggeriva che si facesse la domanda in via di memoriale, e fors'anche da chi lo deliberava, cercato di suscitare, promuovere, e secondare la discussione della questione Israelitica, e dei miglioramenti dovuti al misero stato degli Ebrei. Se fallirono allora le speranze non ne fu certo causa chi suggeriva il memoriale, nè molto meno la Congregazione dell'Ospedale che lo deliberava e lo presentava. Possa ora questo desiderio di giovare a due ottime cause essere presto e convenientemente esaudito!

Ma tutto che noi siamo persuasi che la soluzione della questione Israelitica non può più essere ritardata; tutto che per noi siensi fatti voti per quel scioglimento, nulladimeno noi ne vediamo le molte e gravi difficoltà. Ne bastano a toglierle l'espressione di desiderii calorosi, o concetti vivaci tuttochè dettati da generoso sentimento, perchè questi non sempre si conciliano colla pacatezza filosofica. Il considerare la questione solamente sotto il suo aspetto favorevole, senza combattere e sciogliere le difficoltà che l'accerchiano, può facilmente indurre nel pubblico opinioni erronee, eccessive, o desiderii inopportuni almeno circa il tempo ed il modo. E tali opinioni e desiderii non abbastanza illuminati

potrebbero per avventura far poi sembrare insufficienti le deliberazioni che non fossero altro che temporarie e circospette. La disapprovazione pubblica degli atti del governo è cosa sempre spiacevole, e quando si possa supporre ch'ella abbia a nascere per opinioni erronee o incomplete, allora è opera di buon cittadino cercare che si eviti il malefico contrasto fra l'opinione e le deliberazioni dell'autorità.

Epperò sarebbe, a nostro giudizio, di comune utilità che il governo, il quale lo potrebbe meglio di qualsiasi privato, e solo forse lo potrebbe compiutamente, arrecasse luce a questa disquisizione affinché il pubblico fosse per tal via edotto a smettere bensì ogni pregiudizio contro gli Ebrei, ma guidato a pesare nello stesso tempo tutte le difficoltà che l'emancipazione di quelli racchiude; e venisse preparato a conoscere il fondamento di quei temperamenti che fossero per i primi sanciti in via temporaria.

Non pochi sinceramente religiosi ma tratti in errore da idee pregiudicate, molti avvezzi a simulare per secondi fini opinioni esagerate mostrano temere che l'indulgenza verso i non Cristiani, gli accatolici, e specialmente verso gli Ebrei non sia altro che *Indifferentismo* religioso.

Scambiano costoro l'indifferentismo colla tolleranza; ma queste due voci non desta-

rono mai in mente sana la stessa idea. La indifferenza è la pessima delle irreligiosità, la tolleranza è figlia diletta di carità, e concilia amore. Di quanti mali non fu generatrice l'intolleranza comunque siasi con meno orrende forme larvata.

La legge di Cristo mira a far perfetto ciascun individuo, ma a nessun individuo impone di disamare il fratello per amore della religione. Chi professa quella legge santissima deve astenersi dall'odio, dalle sevizie, dalle angherie verso il prossimo, postochè ciò sconvolgerebbe intieramente la legge di carità e nessuno brama che contro di lui il prossimo eserciti angherie, sevizie ed odio.

Nè voglia altri mendicare pretesti per stabilire un'eccezione a danno dei soli Giudei. — L'eccezione è irreligiosa. — L'uomo cristiano non può e non deve far altro che rispettare i decreti della Provvidenza, compiangere il fratello traviato e vizioso, e porgere preci per il suo ravvedimento. Il giudicarlo, il retribuirlo in premi o in pene non spetta che a Dio. Se la Sapienza infinita fulminava l'inappellabile decreto che triboli e spine coprissero in eterno le infrante rovine del Tempio di Gerosolima, certo non imponeva che su quelle miserande rovine avessero a tripudiare crudelmente i Cristiani.

Il timore poi che gli Ebrei frammisti ai Cristiani, e godenti una vita più libera sieno

per promuovere un proselitismo funesto alla nostra religione, ci pare timore che o non nascerà mai, ovvero nascerà solo in quelle menti, per le quali qualsiasi discussione, qualsiasi ragionamento, qualsiasi esempio di fatti antecedenti riescono sempre inutili.

Altre ragioni contrarie all'emancipazione degli Ebrei soglionsi trarre, e forse con qualche maggior fondamento, dalla natura della loro religione e delle loro leggi, lo che in un regime pressochè assolutamente teocratico suona la stessa cosa. Da queste gli avversarii asseverano imposto agli Ebrei uno spirito di segregazione dalle altre nazioni, che li fa incapaci dei doveri e delle virtù cittadine, le quali sarebbe pure mestieri esercitassero se venissero emancipati. Deducono pure dalla medesima sorgente quello spirito di usura colta quale essi, e ciò in fatto è vero, bistrattano disperatamente chi capita nelle mani loro. Per fine gli avversarii della teoria dell'eguaglianza civile degli Israeliti temono la fecondità loro ch'essi chiamano prodigiosa; lo spirito di parsimonia e di economia, e via dicendo: quindi concludono con ispavento che l'emancipazione degli Ebrei sarebbe l'agonia nostra, e che in un breve volgere d'anni gl'intieri capitali nostri, la intiera proprietà fondiaria passerebbero nelle mani giudaiche, e che gli Ebrei propagandosi poi a loro bell'agio, potenti in ricchezze, si

accrescerebbero poi sì fattamente in numero, da non lasciare neppure più sito per noi.

Che le prescrizioni Talmudiche, e molte altre nate in secoli a quello posteriori, ma dai tempi nostri lontanissimi, inducano negli Ebrei uno spirito di segregazione, e li rendano avversi a qualsiasi altro popolo, ella è cosa da non potersi negare; ma egli è altresì vero che le dottrine Rabbiniche dei tempi a noi più vicini hanno molto rimesso di quell'odio e di quello spirito di separazione, che le leggi e le tradizioni che noi abbiamo testè rammentato fanno paventare negli Ebrei. Il modo con cui questi si governarono e si governano nei paesi ove essi godono maggiore libertà, ed ove partecipano agli oneri e agli utili civili deve essere una delle più convincenti risposte ai dubbj, se gli Ebrei possano o non farsi buoni cittadini. La quale obiezione per altro, qualunque fosse la risposta pronunziata dall'oracolo dell'esperienza, potrebbe tuttavia sussistere per alcun tempo, perchè le mutazioni di questo genere non possono aver luogo tutto in un tratto.

Che lo spirito di usura sia massimo negli Ebrei che vivono nel nostro paese: che i contratti da essi fatti sieno pressochè tutti inquinati di malafede e di iniquità ella è cosa che in fatto non si potrebbe contestare. E la cosa è giunta a segno che in più di una

provincia de' regii stati invece di applaudire alla emancipazione Israelitica si teme che, liberato l'artiglio rapace, che quelle provincie reputano legato in certo modo dalle leggi vigenti, non abbia ad afferrare a molti infelici l'ultimo avanzo delle sostanze già fatte incapaci a sopperire a' disperati bisogni. Ma asseverare che le cose non avrebbero a mutarsi in meglio, mercè l'educazione e mercè temperate larghezze non avremmo animo neppure a pensarlo; negare che molti fra i Rabini inseguino dottrine affatto contrarie all'usura sarebbe pure negare una verità patente provata da scritti e da opere (*).

Credono moltissimi che l'usura, l'iniquità e la grettezza che s'incontrano nei contratti degli Ebrei debbano per la massima parte essere ascritti all'abbiezione in cui furono costretti a gemere, all'essere loro limitato il genere d'industria, alle incertezze alle quali sono costretti a soggiacere nelle loro contrattazioni, insomma più alla condizione anomala che loro viene fatta dai Cristiani,

(*) Mentre si stava stampando questa prefazione leggemmo nel num. 3 del Messaggero Torinese pag. 11, che la Commissione Israelitica d'Acqui in occasione dello sovrano Riforme ha offerto senza interesse e senza ipoteca per dieci anni il mutuo di fr. 14500 da convertirsi nella fondazione di un Monte di pietà.

Questo fatto non potrebbe essere nè più lodevole, nè più opportuno, nè più accencio. — Questo, noi lo diciamo con piacere, sarà il primo e più gran passo verso l'emancipazione Israelitica. — Lode sincerissima a chi ella è dovuta.

che non alla natura loro propria, od alla natura della legge loro. Conchiudono questi, che posti gli Ebrei in altre condizioni, educati in altro modo riescirebbero veramente diversi da quello che sono: dicono che avverrebbe poi solamente di loro come dei Cristiani, fra quali pur troppo non sempre troviamo nei contratti la buona fede e l'equità che le leggi e la religione richiedono. E veramente è vergognoso il doverlo confessare, ma a quanti cristiani non potrebbero gli Ebrei rinfacciare le infamie feneratizie delle quali noi li accusiamo. Ed essi lo fanno sovente, e a noi conviene arrossire e tacere.

Lo spirito di parsimonia e l'economia li faranno certo ammacchiare più agevolmente ricchezze, ma neppure tale ragione deve bastare a tenerli nello stato d'avvilimento in cui si trovano.

Già prima d'ora si dovette temperare la proibizione di possedere beni stabili imposta agli Ebrei; ma la proibizione così temperata, lungi dal produrre buoni effetti, non fece altro se non che dimostrare essere impossibile vietare agli Ebrei il fare contratti di fondi stabili, e non potersi tali contratti limitare con restrizioni contrarie alla natura stessa del contratto, quindi non essere tali limitazioni sostenibili; e finalmente quei temperamenti neppure bastando per se stessi, richiesero ancora che si inventasse un mondo di cavillosi sotterfugii

per ingannare e la legge proibitiva e le disposizioni che la temperarono. Sono note le conseguenze di quei sotterfagii, e dolorosa molto in alcune provincie è la storia del commercio di stabili che da molti anni si esercisce dagli Ebrei, i quali aggiungono, quasi beffandosi di noi, ch'essi sono proibiti dal possedere immobili. Della fecondità poi e facilità di propagarsi, conviene lasciare alla statistica ad accertare il fatto, e alla filosofia della statistica a scoprirne le cause, osservando sempre attentamente quanto da molto tempo sia avvenuto a tal proposito nel paese nostro e fuori.

Se noi non abbiamo errato del tutto nell'indicare brevemente le principali origini delle opposizioni che si fanno all' emancipazione degli Ebrei, avremo nello stesso tempo persuaso al lettore che per conoscere esattamente la quistione, per poter pesare con giusta bilancia la prudenza, la circospezione e le cautele che devono accompagnare qualsiasi fra le deliberazioni governative in proposito, le quali, giova ripeterlo ancora una volta, sono ora inevitabili, riescono necessarie non poche notizie istoriche e persino letterarie, e moltissimi dati statistici e politici che difficilmente si troveranno negli scritti di un solo privato, non foss' altro perchè un privato non facilmente potrà farne raccolta e perchè si spaccieranno molti scritti

dettati dall' interesse privato, epperò facilmente parziali.

Assai meglio il pubblico sarebbe illuminato, e del tutto sarebbero spenti i timori religiosi dall' opera di una commissione, in cui sedesse, fra dotti e magistrati, dotta persona religiosa. E questa commissione servendosi di tutti i mezzi che il Governo può somministrarle sarebbe in grado di dare al pubblico un lavoro compiuto sulla materia, il quale lavoro con imparzialità religiosa, con profonda sapienza e con ricchezza di notizie statistiche, chiarirebbe il pubblico sui doveri che si devono riempire verso gli Ebrei, sull' opportunità delle deliberazioni che si dovranno prendere, sui timori di inconvenienti presenti ma temporarii, sulla speranza dei vantaggi futuri.

Ecco un altro voto che noi facciamo pubblicando questo memoriale. Qualunque sia l'esito che toccar possa alle nostre speranze, confidiamo che almeno l' opera nostra dimostrerà il desiderio vivissimo di giovare all' Opera pia e agli Israeliti, non che il desiderio di formarci in simile importante materia, un giudizio retto, un criterio quale brama d' avere ogni cittadino sollecito del pubblico bene.

INDICAZIONE

DI ALCUNE FRA LE PRINCIPALI OPERE

DA CONSULTARSI

« » « » « »

Ripuliamo onore non lieve di poter pubblicare, che le nostre opinioni e i nostri desiderii ebbero la sorte d'incontrare l'approvazione di persona, quale è l'egregio nostro amico, il professore Rayneri. A lui andiamo debitori della seguente notizia della quale ci permise di fregiare la nostra brevissima pubblicazione.

POTENDO accadere che prima della invocata Commissione, alcuno voglia studiare la questione israelitica la quale come tutte le questioni sociali può ricever lume dalla storia, che indica i tempi in cui si suscitò presso i popoli civili la presente discussione; gli argomenti che vi si addussero, i passi che

vi si fecero, gli ostacoli che s'opposero alla definitiva risoluzione di essa, e somministra per tal modo i dati necessari per istituire un retto confronto fra il passato ed il presente, onde appariscano nella vera lor luce le speranze dell'avvenire, crediamo non abbia ad esser discara ai lettori l'indicazione di alcuni scritti meno vecchi donde sulla presente questione si possono ricavare preziose notizie. Perciò tacciamo del Talmud e di chi ne fece lo spoglio, come Selden, i due Buxtorfi, Bartolocci, Basnage e molti altri, solo citiamo l'opera *De Judæo cive* di Pietro Regis, che fu professore nell'università di Torino, la *Collection des procès verbaux et décisions du grand Sanhedrin* (Parigi 1807). — *Organisation civile et religieuse des Israélites de France* (Paris 1808), — il decreto imperiale del 17 marzo 1808, e l'operetta dell'avv. Gambini *Dell'Ebreo possidente*. Chi poi si diletta e può consultare gli scritti tedeschi vegga i seguenti accusatori e difensori degli Israeliti, Schmidt-Phiseldek, *Ueber das jetzige Verhältniss der jüdischen*. — *Nation zu dem christlichen Bürgervereine und dessen künftige Umgestaltung* (Copenhagen 1817). — Moser, *Die Juden und ihre Wünsche* (Stuttgart 1828). — Paulus, *Die jüdische Nationalabsonderung, nach Ursprung, Folgen und Besserungsmitteln* (Heidelberg 1830). — Streckflus, *Ueber das Verhältniss der Juden*

zu den christlichen Staaten (Halle 1833). — *Das Verhältniss der Juden zu den Christen, vom religiösen, moralischen und politischen Standpunkte aus betrachtet* (Hambourg 1839). — Riesser, *Vertheidigung der bürgerlichen Gleichstellung der Juden, gegen D. Paulus* (Altona 1831). — Jost, *Offenes Sendschreiben an Herrn Strechfuss, zur Verständigung über einige Punkte in den Verhältnissen der Juden* (Berlin 1833). — Il giornale di Riesser intitolato *Der Jude*, e pubblicato in Altona 1832, in - 4.^o e 1833, in - 8.^o — Un altro di Jost che si cominciò a pubblicare nel 1839 a Francfort sul Meno (*).

Nè credasi che citando tanti avversarii chi scrive intenda di visuscitare e mantenere i vecchi pregiudizii contro questa infelice stirpe di Giuda. Noi vorremmo conoscere altri e più validi difensori della sua causa ed indicarli, vorremmo anzi poter esser tali da rialzarla dal suo misero stato e prepararle giorni più lieti ispirando negli animi, non dirò d'uomini eletti di cui può vantarsi, i quali battono le orme del filosofo Mendelssohn, del naturalista Bloch, del medico Friedländer, del musico Meyerbeer, ma delle classi inferiori che giacciono nel più deplorabile avvilitamento,

(*) Raccomandiamo la lettura della erudita operetta pubblicata recentemente dal Giurconsulto G. L. Massoni col titolo — *Origine delle interdizioni civili israelitiche; dannosi effetti dalle medesime derivanti.*

alti e generosi sentimenti degni dell'uomo e del cittadino di questa patria che per le sue storiche ammirabili tradizioni e per la sede di Pietro di cui si vanta, tiene il primato fra le nazioni civili; crediam solo lecito, anzi dovere gravissimo di mostrare le cose come sono, di non fabbricare su basi immaginarie, ma reali, affinchè l'edifizio dell'Israelitica emancipazione sia stabile e glorioso per chi la otterrà e per chi la promosse.

COPIA DEL MEMORIALE

UMILIATO A

S. MAESTA'

DALL'AMMINISTRAZIONE DEL REG. SPEDALE GEN. DI CARITA'

PER ORDINATO 7 LUGLIO 1846.

—•••••—

S. R. M.

LA Congregazione del R. Spedale G. di Carità, alla quale, o Sme, coll'essere affidata l'amministrazione di quest'Opera viene commesso l'onorevole incarico di cautelare una notevole parte del patrimonio dei poveri di questa città, crede di assecondare le auguste e pie premure che la M. V. si compiace dimostrare con ogni generazione di benefizii per quegli infelici suoi figli, esponendo umilmente ai

pie di del R. Trono, siccome essa per un destino singolare sia stata di mano in mano condotta dall'accrescimento della prosperità pubblica, al punto di dovere rinunciare ad un egregio prodotto che potrebbe ricavare da un vistoso stabile che lo Spedale possiede.

Quest'ultimo essendo stato nell'1679 trasportato dalla casa in cui era ad una villa reale, posta sui colli di questa città, M. R. Gioanna B., tenera dell'interesse de' poveri, per evitare che la casa abbandonata, diventasse un capitale infruttuoso per l'Opera pensò mandarvi ad abitare gli Ebrei che erano dispersi per la città, e che essa voleva ridurre a vivere raccolti in un solo determinato luogo. Epperò coll'ordine del 2 agosto del detto anno 1679 mandando ad effetto questa sua duplice volontà, comandava che gli Ebrei andassero ad abitare in quella casa, soggiungendo « *credere di poter opportu-* » *namente provvedere al vantaggio dei po-* » *veri con assicurarli il reddito che pro-* » *venirà dall'abitazione nella loro casa degli* » *Ebrei medesimi* ».

Per tutelare poi quest'interesse dei poveri, rispetto all'ammontare delle pigioni da corrispondersi dai nuovi inquilini, ordinava pure « *che gli Ebrei fossero tenuti pagare* » *il fitto che da esperti sarebbe stimato ra-* » *gionevole, avuti i debiti riguardi* ».

In quei tempi nei quali la popolazione

della capitale era ancora molto rara, in quei tempi in cui le ricerche degli alloggi e le pigioni di essi non avevano proporzione veruna con quelle posteriori e specialmente con quelle che sono ora una conseguenza della grande prosperità nata sotto il provvido e sapiente regno Vostro, potè quel divisamento di M. R. essere salutato come assai profittevole.

Ma per altro sin d' allora non andò scevro da gravi difficoltà il mandarlo ad effetto posto che la prima ordinanza che determinò il fitto da pagarsi dagli Ebrei non fu che dell' ottobre del 1687 e così otto anni circa dopo l'ordine sopra mentovato di M. R.

Intanto la primitiva casa dello Spedale non bastando a capire tutti gli Ebrei, l'Opera pia ne acquistava altre attigue, e nel volgere di pochi anni veniva a possedere tutto l'isolato che ora è chiamato comunemente l'isolato del Ghetto.

Crebbero intanto le pigioni delle case della città, varie furono le vicende dei tempi, e quindi più d'una volta l'Opera pia dovette ricorrere alle autorità competenti, e sostenere interminabili costosissime indagini per fare che gli Ebrei, a seconda dell'ordine primitivo stato dato da M. R. avessero a corrispondere il fitto che sarebbe stato stimato da periti, avuto ad ogni cosa l'opportuno riguardo.

Le ultime istanze dallo Spedale mosse per giungere a quello scopo furono soggetto di lunghissimo, intricato e dispendioso giudizio nel quale emanò sentenza del 6 marzo 1829 colla quale si fissò l'aumento di fitto chiesto dall'Opera ai due terzi di quello proposto dal perito Formento in sua relazione del 14 settembre 1822.

Continuarono poi le discussioni per alcun tempo nel dare esecuzione al giudicato surriferito, ed il risultamento definitivo, si fu, che il fitto totale pagato dagli Ebrei dopo l'aumento ammesso dal Magistrato ascende alla somma complessiva di *ll. 42910*, le quali, depurate dalle contribuzioni e riparazioni annue, lasciano un prodotto netto di *ll. 56.m.* circa. E qui giova rammentare, che le riparazioni che si dovettero eseguire nei soli anni trascorsi dall'anno 1825 al 1855 montarono alla somma di *ll. 194,940 (*)*.

Tale è lo stato delle cose che dura tuttavia, e che trasse origine da una perizia del 1822 diminuita ancora d'un terzo dalla sentenza del 1829; ma d'allora in poi tali furono le vantaggiose mutazioni seguite nelle locazioni e nei prezzi de' fondi urbani, che quella rendita al giorno d'oggi non è più in proporzione alle pigioni che si pagano nel rimanente della città, anche in località meno

(*) Vedi *Notizie ecc.* a pag. 40 in fine.

fortunate e meno ricercate di quanto noi sieno quelle, nelle quali è posta la casa del Ghetto.

Molto meno poi il fitto che dall'Opera si ricava è ora in relazione colla somma del capitale rappresentato dal fondo quantunque esso si mostri così poco appariscente, e tanto modesto. — Il suato di perizia che la Congregazione supplicante ha l'onore di presentare alla M. V. fa ascendere l'annuo fitto che si dovrebbe ricavare a L. 60000 circa, ed il capitale rappresentato da tutto l'isolato, presi per norma i prezzi di compra stata fatta di case per demolirle e riattarle compintamente, alla somma di oltre un milione e mezzo.

Fu mestieri per fissare il valore del fondo di prendere per base il prezzo delle case state acquistate con intendimento di demolizione o riattamento, perchè la condizione attuale della casa del Ghetto richiederebbe in chi volesse trarre il massimo prodotto di accrescerne il valore con nuove e non piccole spese.

E certo sarebbe opera di accorto amministratore di sottomettersi anche a gravi anticipazioni di fondi i quali riuscirebbero a non comune prodotto venendo convertiti in costruzioni fatte in località così vasta e così fortunata.

Ma l'Opera doveva per più rispetti consi-

derare il solo valore dello stabile nello stato in cui ora si trova. Imperocchè per quanto probabilmente felice si possa ritenere l'esito di una impresa di tal genere, nulladimeno gravissime considerazioni dovrebbero allontanare sempre l'Amministrazione d'un'Opera pia, cui attesa la propria natura riuscirebbe assai malagevole, forse impossibile, di eguagliare la solerzia, l'accuratezza e l'economia dell'industria privata. E quand'anche l'Amministrazione dell'Opera giungesse a tanto di poter sperare con qualche fondamento di condurre lodevolmente a buon termine una quasi riedificazione del Ghetto per conto suo proprio, sarebbe nulladimeno impedita in quell'opera sia dalla natura degli attuali inquilini, ma gran parte dei quali non potrebbero o non vorrebbero corrispondere il fitto cui ascenderebbero gli appartamenti della casa riattata, sia dalla impossibilità di trovare nè anche momentaneamente il modo di collocarli altrove per il tempo del riattamento dalle abitazioni da essi occupate.

Da quest'umile esposizione di cose che la Congregazione confida verrà da V. M. accolta con quella augusta bontà, e con quella esemplare carità cristiana con cui Ella riceve ogni considerazione che da altro non sia mossa che da un sentimento di dovere, e dal desiderio di giovare ai poveri, la M. V. potrà scorgere come per vicende dei tempi

siasi grandemente mutato il beneficio che Madama Reale Gioanna Battista volle impartire all'Opera pia, cercando di assicurarle un numero d'inquilini sufficiente per occupare la casa da essa posseduta.

La Congregazione osa pure confidare che la M. V. non vorrà trovarla biasimevole se ella ardi far pervenire ai piedi del Trono le cause per le quali con suo rammarico non ricava in vantaggio dei poveri dal patrimonio che le fu mandato di amministrare, tutto il reddito che esso dovrebbe produrre. Scusabile sarà pure la Congregazione mostrandosi dolente di essere sola a non potere almeno indirettamente concorrere al decoro ed al miglioramento della città, il quale decoro, e i quali miglioramenti sono una dei segni che appalesano l'agiatezza, il contento e la felicità della popolazione.

La M. V. che con norme generali d'amministrazione tanto savie seppe introdurre un governo sano, regolare e morale dei patrimoni delle Opere pie, e che coll'ordinata maggiore vigilanza delle Autorità superiori tolse quasi la possibilità delle malversazioni e più ancora dei disperdimenti che talvolta la negligenza o l'ignoranza producevano, degni permettere alla Supplicante che collocando intiera fiducia nel paterno cuore e nella sapienza di Lei, osi prostrarsi ai piedi del R. Trono

SUPPLICANDOLA a ciò, prese in considerazione le cose sovra esposte, voglia degnarsi per tratto di sovrana bontà ordinare quei provvedimenti che la M. V. crederà convenienti per migliorare la sorte dei poveri, alla cura dei quali V. M. degnò preporre la Supplicante.

COPIA DI RELAZIONE

DI STIMA

DELL'

ISOLATO DEL GHETTO

L'Amministrazione del Regio Spedale G. di Carità desiderando di conoscere in via di approssimazione quale possa essere il valore venale dell'isolato del Ghetto nello stato in cui attualmente si trova, dopo averlo appositamente visitato in ogni sua parte colla scorta dei disegni ho l'onore di riferire quanto segue.

Due valori ben distinti possono assegnarsi a questo vasto fabbricato, cioè quello riferibile allo stato ed uso a cui è tuttora destinato, e quello che avrebbe se si consi-

derasse tolto l'obbligo agli Ebrei di dimorarvi, e che ad altri inquilini potesse affittarsi in parte o tutto, previa le operazioni e viduazioni necessarie.

Esclusa questa seconda ipotesi, e della prima solo ragionando si osserva, che le contrade circondanti quest'isolato hanno, da alcuni lustri a questa parte, acquistato molto commercio, e le fabbriche presero un valore assai maggiore, a cui vi contribuì da suo canto il regio Spedale colle molte spese in questi ultimi tempi fatte per renderlo nello interno più salubre, avendo sostituito molti cessi di pietra esterni a quelli in cotto ed interni; scale e balconi in pietra a legnami; spianati e regolarizzati i cortili; ricostrutti in pietra da taglio i quattro angoli del fabbricato; ricostrutti con buoni mattoni e pietre da taglio i pilastri del porticato interno nel cortile del mercato, e sta ora per intraprendere inoltre la riforma delle botteghe alla milanese, ed i marciapiedi, intubando le acque dei coperti ecc., per cui in proporzione delle spese di miglioramento fatte, dei tempi correnti, e di tutte le circostanze, e maggiori ognora crescenti bisogni del regio Spedale, questa pia Opera dovrebbe da quel vasto fabbricato ottenere un ben maggiore corrispettivo di quello meschinissimo che tuttora ricava.

Avuti presenti questi positivi e speciali

fatti, ed avendo enumerati e numerati tutti i membri allo stato ed uso attuale del fabbricato, il ricercato valore si può desumere come infra:

Botteghe — Vi sono delle botteghe aperte verso le contrade, ed altre verso i cortili con delle retrobotteghe componenti il numero complessivo di 152.

Le botteghe delle vicine case aperte verso le contrade si affittano da 400 a 500 e sino a 600 lire caduna. Queste però per l'uso a cui attualmente sono destinate si possono mediamente le une sulle altre valutare lire 400 caduna.

Esse essendo in numero di 75	
a ll. 400 caduna rilevano a L.	29,200 »
Botteghe interne num. 31 a	
ll. 250 caduna »	7,750 »
Retrobotteghe n. 28 a 200 cad. »	5,600 »
Camere 1. ^o piano, quasi tutte	
a solaio, alcune plafonate n. 112	
a 70 ll. cad. »	7,840 »
Camere 2. ^o piano, come le	
precedenti n. 102 a 65 cad. »	6,630 »
Camere 3. ^o piano id. n. 56	
a 60 cad. »	3,360 »
Solaretti, ammezzati, e cantine,	
queste in numero di 165,	
in tutto »	2,620 »

Totale fitto delle pigioni L. 63,000 »

Quale reddito già ben al dis-
sotto di quanto potrebbe essere,
dedotte le riparazioni ed altre
spese accessorie si ridurrebbe
ancora qui a Ll. 60,000 nette, le
quali capitalizzate al cinque per
cento darebbero per valore e-
strinseco L. 1,200,000

Considerando ora quest'i-
solato nel suo complesso, il suo
valore intrinseco si dedurreb-
be come segue:

Suolo dell' i-
solato tavole 250
a Ll. 1,000 cad. L. 250,000 »

Trabucchi cu-
bi del fabbrica-
to, ed accessori
5000 a lire 320,
valore assegna-
to a molte case
demolite per gli
ingrandimenti
di Torino » 1,600,000 »

L. 1,850,000 » 1,850,000

Somma dei due valori L. 3,050,000

Valore medio L. 1,325,000

Che per stare nei minori confini si può considerare di Il. 1,500,000.

Sepperò questo fabbricato si dovesse vendere in lotti se ne potrebbero sperare circa 2,000,000.

Torino il 1 luglio 1846.

Sottoscritto

I. MICHELA Ing.

NOTIZIE (*)

ISTITUTO ALLA CASA

DETTA DEL

CHIESA

—

La Congregazione dello Spedale di Carità acquistava per instrumento 29 gennaio 1658, rog. Elia, la casa e giardino, sita nell'isola del B. Amedeo da Giuseppe Avventure per il. 6500, e ne formava in quel tempo, mediante le molte costruzioni, lo Spedale pel ricovero de' poveri mendicanti.

(*) Cogliamo volentieri quest'occasione per render grazie all'ottimo sig. Tempia segretario del B. Spedale della Carità per la cortesia colla quale ci favori la notizia delle quali ci occorre di richiederlo.

Si traslocava da quel fabbricato lo Spedale, e colle Ducali Patenti 20 aprile 1679 veniva quel casamento destinato per Ghetto degli Ebrei, mediante però quell'opere necessarie dichiarate a carico dello Spedale nella stessa surriferita Patente.

Nel 1680 si formava il sito per la scuola Israelitica, e si procedeva in un tempo all'alzamento della in allora detta la fabbrica nuova d'egual altezza delle altre tre fabbriche.

Nel 1685 si praticava la costruzione della fabbrica detta delle otto botteghe, stata terminata nel successivo anno 1686.

Nel 1687 si addiveniva alla costruzione d'altra bottega.

Li 2 luglio 1698 rogato Pezza, vendeva la Congregazione alla Compagnia della Misericordia detta di S. Giovanni B. un sito, e fabbrica tanto della chiesa che annesso appartamento per la somma di Ll. 55.m. La suddetta Compagnia ridusse poscia detta Chiesa in botteghe e camere abitabili con diversi altri miglioramenti.

La Congregazione dello Spedale riacquistava ogni cosa per instrumento 2 agosto 1725 rog. Piola per L. 30000.

Nel 1713 si faceva anche l'alzamento di un appartamento verso mezzodi.

Nel 1718 si addiveniva pure all'alzamento di tre camere, e alla costruzione d'alcune crotte.

Nel 1724 coll'annuenza della M. S. acquistava la Congregazione dello Spedale le case Cavaleri, Chiron e Lepinasse, mediante le quali l'isolato del B. Amedeo restava, con l'acquisto che già era inteso dalla Compagnia di S. Giovanni Batt. in piena proprietà dello Spedale, e ad uso del Ghetto.

Nel 1764 si fabbricavano dieci camere superiormente a quelle che esistevano in attiguità della Scuola per servizio dell'Università Israelitica.

Nel 1767 si procedeva quindi all'alzamento della manica verso ponente, e così si formavano altre 19 camere e 9 soffitte.

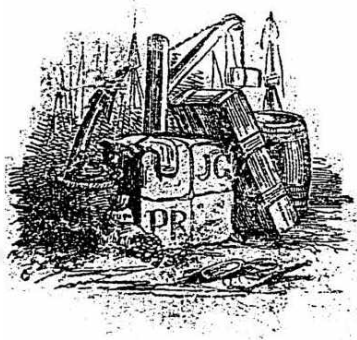
Il R. Spedale spendeva in miglioramenti nella casa suddetta, pendente le infra descritte annate — *la somma di*

L. 194,940 — cioè:

1825 al	1829	.	.	.	L. 63008, 89
	1830	.	.	.	" 25679, 46
	1831	.	.	.	" 32142, 95
	1832	.	.	.	" 22579, 05
	1833	.	.	.	" 30460, 18
	1834	.	.	.	" 21393, 79
	1835	.	.	.	" 6973, 38

Come sopra L. 194,940. "

Quindi nell'anno 1847 la spesa per la riduzione alla milanese delle botteghe nelle vie d'Angennes e S. Filippo, colla sostituzione d'un cornicione alla *pantalera* rilevò a circa Il. 27000.



Prezzo cent. 60.